

## L'aggettivo *verbale* può essere usato al posto di *orale*?

Elisa Altissimi

PUBBLICATO: 15 NOVEMBRE 2023

Un nostro giovane lettore si domanda se l'uso di *verbale* con accezione di 'orale' sia corretto.

**I**l quesito si riferisce soprattutto all'uso dell'aggettivo nell'opposizione *scritto/verbale* (che potrebbe equivalere, secondo il lettore, a *scritto/orale*) considerata però errata da una docente, la quale ritiene che *verbale* includa, dal punto di vista semantico, anche il concetto di 'scritto' e che, quindi, non possa essere usato in sostituzione di *orale*.

Per rispondere subito sulle accezioni dell'aggettivo *verbale*, diciamo che sì, esso può avere anche accezione di 'orale', come riportano i dizionari dell'uso, tra cui il **GRADIT** e lo **Zingarelli 2022**. La prima accezione registrata dai due dizionari è quella di 'costituito da parole, che si manifesta con parole'. L'aggettivo infatti deriva dal latino tardo *verbale(m)*, a sua volta da *vĕrbum* 'parola' ed è dunque legato non solo al concetto di 'scritto', ma anche a quello, più generico, di comunicazione attraverso il linguaggio, dunque con parole. Proprio per questo motivo può assumere per estensione (come precisa lo Zingarelli 2022) anche il significato di 'orale, espresso a voce', in locuzioni molto diffuse come *impegno verbale*, *ordine verbale* o anche *linguaggio verbale*, che però può riferirsi alla lingua nel suo complesso (in questo caso, in opposizione spesso al *linguaggio non verbale*), con riferimento dunque anche all'uso scritto. Soffermandoci invece sull'aggettivo *orale*, possiamo dire che esso è riconducibile al latino *ōs* (genitivo *ōris*) 'bocca' e che ha come accezione principale quella di 'della bocca, relativo alla bocca'. Anch'esso però può avere un significato esteso, cioè 'espresso a voce': i suoni, infatti, vengono articolati appunto nella cavità orale, la bocca. Entrambi gli aggettivi possono dunque avere un significato analogo: utilizzare *verbale* al posto di *orale*, come ha fatto il nostro lettore, non è dunque, in linea di principio, errato. C'è da dire però che per stabilire la correttezza di una parola non ci si può basare sul solo spoglio dei dizionari, ma è necessario prestare attenzione anche al contesto che la circonda e che, spesso in modo determinante, aiuta a decidere se sia più o meno adeguata. Innanzitutto, è fondamentale ricordare che in italiano (e non solo) la sinonimia assoluta è inesistente: tra due parole che possono essere considerate sinonimi esisterà sempre un'almeno minima differenza, se non nel significato quantomeno nell'uso (Aprile 2017, p. 32). La scelta di un termine rispetto a un altro può essere influenzata anche dai rapporti sintagmatici che intercorrono tra le parole, che danno vita alle cosiddette collocazioni: sequenze di parole che sono spesso combinate fra loro, diverse però dalle polirematiche perché nel primo caso è ancora possibile, almeno in parte, sostituire gli elementi della combinazione con sinonimi, senza modificare il significato complessivo dell'espressione (Aprile 2017, p. 18-20; D'Achille 2019, p. 144).

Le parole dunque si richiamano tra loro in modi piuttosto prevedibili ed è proprio ciò che avviene (o dovrebbe avvenire) nel caso sottoposto dal nostro studente, che ha utilizzato una coppia di aggettivi piuttosto diffusa nell'uso quotidiano, in cui *scritto* ha di solito un diretto rapporto antonimico con *orale* (possiamo dire che l'uno sia il contrario dell'altro). I due aggettivi si presentano spesso in collocazioni ben note, come *esame scritto* o *esame orale*, *riassunto scritto* o *riassunto orale* e simili, di cui si trovano numerosi esempi scritti e di cui sicuramente tutti abbiamo avuto esperienza nel parlato

quotidiano. Sebbene dunque l'aggettivo *verbale* possa assumere un significato simile a quello di *orale*, suonerebbe strano sostituirlo a quest'ultimo in collocazioni come *esame orale* o *riassunto orale*. Un discorso analogo vale quindi anche per il nostro lettore, che ci riferisce di aver utilizzato in classe la seguente frase: "La parola info mi disturba sia in forma scritta che verbale". Il significato di quanto espresso sarebbe certamente ben chiaro a tutti coloro che lo ascoltassero, ma altrettanto certamente tutti si aspetterebbero l'aggettivo *orale*: "La parola info mi disturba sia in forma scritta che orale". In conclusione, dunque, possiamo dire che il nostro lettore ha usato l'aggettivo *verbale* in un'accezione non sbagliata, ma inappropriata al contesto. La correzione della docente intende esortarlo a fare maggiore attenzione al contesto e ai rapporti che intercorrono tra le parole, che spesso richiedono un sostantivo o un aggettivo più adeguati, per rendere l'enunciato ineccepibile sotto ogni punto di vista.

*Nota bibliografica:*

- Aprile 2017: Marcello Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino, 2017<sup>3</sup>.
- D'Achille 2019: Paolo D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino, 2019<sup>4</sup>.

**Cita come:**

Elisa Altissimi, *L'aggettivo verbale può essere usato al posto di orale?*, "Italiano digitale", XXVII, 2023/4 (ottobre-dicembre)  
DOI: 10.35948/2532-9006/2023.29105

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**